



Ci sono momenti nei Vangeli in cui le parole di Gesù non solo sorprendono, ma dividono. Uno di questi momenti centrali si trova nel capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni, dove il Signore rivela una delle verità più alte e misteriose della nostra fede: la Sua presenza reale nell'Eucaristia. Tuttavia, questa verità non fu accolta con gioia da tutti. Al contrario, molti dei suoi discepoli «si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6,66). Ma perché? Cosa disse Gesù di così sconvolgente? E cosa ci insegna oggi questa reazione?

Il contesto: dal pane terreno al pane del cielo

Il capitolo 6 di Giovanni si apre con un miracolo molto popolare: la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Le folle, entusiaste, cercavano Gesù non per i segni di salvezza, ma perché avevano mangiato e si erano saziati. Gesù li richiama a cercare «non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna» (Gv 6,27).

È a questo punto che inizia il lungo discorso sul Pane della Vita. Gesù si presenta come il vero pane disceso dal cielo, superiore alla manna che i padri ricevettero nel deserto. Fino a quel punto, le sue parole possono sembrare ancora simboliche o metaforiche. Ma poi arriva la svolta.

Un insegnamento scandaloso: “La mia carne è vero cibo”

Gesù afferma con chiarezza sconcertante:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

I Giudei iniziano a discutere animatamente: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (Gv 6,52). Ma Gesù non ritratta, non attenua il linguaggio. Al contrario, rafforza l'affermazione:



«In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (Gv 6,53).

E ancora:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

Reazioni contrastanti: la crisi della fede

A questo punto molti discepoli, non solo estranei o farisei, ma seguaci abituali di Gesù, si scandalizzano. Dicono: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (Gv 6,60). Gesù non rincorre nessuno, non cerca di “addolcire” il discorso per non perdere pubblico. Piuttosto, sottolinea che le sue parole sono “spirito e vita” (Gv 6,63), ma che ci vuole fede per comprenderle.

Il versetto 66 è tra i più tristi dell'intero Vangelo:

«Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui».

L'Eucaristia, mistero d'amore e presenza viva di Dio, diventa dunque pietra d'inciampo. Già allora, come oggi, l'umanità fa fatica ad accettare un Dio così vicino, così concreto, così esigente nel suo amore.



Pietro e la professione di fede

A quel punto, Gesù si rivolge ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Pietro risponde con quella che è, forse, la professione di fede più bella e sincera:

▮ *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).*

È una risposta che non nasce dalla piena comprensione, ma dalla fiducia. Pietro non capisce ancora tutto, ma ha visto abbastanza per sapere che solo Gesù è la Verità, anche quando essa è difficile da accogliere.

Rilevanza teologica: la Presenza Reale

Dal punto di vista teologico, Giovanni 6 è un fondamento essenziale per la dottrina della **Presenza Reale di Cristo nell'Eucaristia**. La Chiesa ha sempre insegnato, in modo fermo e irreformabile, che nelle specie del pane e del vino consacrati non c'è un simbolo, ma Cristo stesso: corpo, sangue, anima e divinità.

Il Concilio di Trento, in risposta alla Riforma protestante, ribadì la **transustanziazione**: il pane e il vino si trasformano realmente nella sostanza del Corpo e Sangue di Cristo, pur mantenendo le apparenze esterne. E già i Padri della Chiesa – come sant'Ignazio di Antiochia, sant'Ireneo, san Cirillo di Gerusalemme, sant'Ambrogio e san Giovanni Crisostomo – parlavano con chiarezza della presenza reale, contro ogni interpretazione puramente simbolica.

Attualità del rifiuto: l'Eucaristia oggi

Anche oggi, come allora, il mistero dell'Eucaristia divide. Molti cattolici non comprendono più, o non credono realmente, che l'ostia consacrata sia **Gesù vivo e vero**. Secondo studi recenti, in alcuni Paesi occidentali solo una minoranza di battezzati crede fermamente nella Presenza Reale.

Inoltre, la banalizzazione della liturgia, l'abuso di ricevere la comunione in modo meccanico o



senza confessione, e la perdita del senso del sacro hanno contribuito a un progressivo allontanamento dal mistero. È un nuovo “Gv 6,66” che si consuma silenziosamente nelle nostre comunità.

Implicazioni pastorali: educare e custodire

Come pastori, catechisti, genitori o semplici fedeli, abbiamo la responsabilità di **educare alla fede eucaristica**, con parole e soprattutto con gesti:

- Prepararsi interiormente prima di ricevere la Comunione.
 - Accostarsi al sacramento della Riconciliazione con regolarità.
 - Insegnare il silenzio, l'adorazione, la genuflessione.
 - Promuovere l'Adorazione Eucaristica, soprattutto nei giovani.
 - Celebrare con reverenza la Santa Messa, secondo la dignità del Mistero.
-

Applicazione spirituale: vivere dell'Eucaristia

Gesù non ha detto: “Chi mi comprende avrà la vita eterna”, ma: **“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”**. L'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un **cibo per i pellegrini**, medicina per i deboli, fuoco che arde nei cuori tiepidi.

San Tommaso d'Aquino diceva che l'Eucaristia è **“il sacramento dell'amore, segno dell'unità, vincolo della carità”**. E san Pier Giuliano Eymard, apostolo dell'Eucaristia, affermava: «Quando riceviamo Gesù nell'Eucaristia, entriamo nel cielo sulla terra».

Conclusione: Restare con Lui

Gesù non cambia le sue parole per compiacere le folle. Egli ci chiede oggi, come allora: **“Volete andarvene anche voi?”**. Ogni Messa è una risposta a questa domanda. Ogni genuflessione, ogni adorazione, ogni Comunione ben preparata è un **“Signore, da chi andremo?”**.

In un mondo che cerca risposte immediate, emozioni forti, soluzioni facili, Gesù ci offre se



Giovanni 6 e l'Eucaristia: perché molti abbandonarono Gesù per questo insegnamento? | 5

stesso. Non un'idea, ma una Presenza. Non un discorso, ma un Corpo dato per noi.

Restiamo con Lui. Perché **solo Lui ha parole di vita eterna.**